

L'ANALISI | DATI CONGIUNTURALI

Confindustria: «Il +0,6% del Pil non basta. Abbiamo 20 anni di ritardo sugli altri»

Gli industriali analizzano l'andamento economico con Unioncamere e Intesa Sanpaolo. L'Emilia-Romagna resta 'locomotiva' ma la produzione rallenta. Segnali preoccupanti dall'estero



A sinistra un operaio al lavoro in una immagine di repertorio. A destra il numero uno di Unioncamere, Alberto Zambianchi (a sinistra) e il presidente di Confindustria regionale, Pietro Ferrari

BOLOGNA

La Brexit. Le tensioni sui dazi. La frenata dell'economia tedesca. Troppe incognite all'orizzonte dell'economia emiliano-romagnola, che continua a crescere, soprattutto grazie all'export, ma in un quadro di sostanziale stagnazione del Paese e con nuovi segnali di rallentamento (fatturato, produzione, ordini e prestiti in calo nel secondo trimestre). «L'Emilia-Romagna è un organo sano in un corpo malato», sentenzia il presidente regionale di Confindustria, Pietro Ferrari, presentando i dati congiunturali assieme al numero uno di Unioncamere, Alberto Zambianchi, e al direttore regionale di Intesa Sanpaolo, Tito Nocentini.

LA GUERRA DEI DAZI

«Il 7% del nostro export agroalimentare è verso gli Stati Uniti, il danno arrecato alla nostra economia dai dazi Usa è evidente»

CHI NON CE L'HA FATTA

In un anno, hanno chiuso i battenti 3.178 imprese, 634 nel manifatturiero, 1.954 nell'artigianato, 723 under 35

L'allarme

Il Pil regionale nel 2019 crescerà dello 0,6% contro lo 0 secco previsto per l'economia nazionale, «ma non ci può bastare - ammonisce Ferrari -, questo è un Paese che ha accumulato 20 anni di ritardo sulla crescita media degli altri paesi europei. È un dato incontrovertibile, con qualsiasi governo, di qualsiasi colore. Ci saranno delle ragioni sostanziali?», incalza Ferrari, che alla politica chiede una prospettiva di lungo periodo per l'economia. «Non possiamo più permetterci azioni di governo con un orizzonte di tre o quattro mesi. Abbiamo bisogno di una traiettoria che venga seguita al di là dei cambi di maggioranza», scandisce il numero uno degli industriali emiliano-romagnoli. Innanzitutto, c'è bisogno di sbloccare gli investimenti (magari finanziandoli con bond europei). «Se non ripartono le costruzioni, l'economia di questo paese resterà ferma. E se non ripartono i consumi interni, anche le performance dell'Emilia-Romagna diventano insufficienti», avverte Ferrari, che insiste sulla necessità di allargare la platea destinataria del taglio del cuneo fiscale e di riconfermare le agevolazioni fiscali previste dai piani di Industria 4.0.

Numeri

L'indagine congiunturale evidenzia nel secondo trimestre un calo del volume della produzione delle piccole e medie imprese dell'industria in senso stretto del -0,8% (dopo il -0,7% del trimestre precedente), una riduzione

del fatturato del 1,2% (-0,1% il fatturato estero) e una flessione degli ordini dello 0,7%. Non tutti i settori, però, vedono il segno meno: la produzione agroalimentare cresce del 1,7% (il fatturato è +1,8%) grazie al contributo delle esportazioni (+4%), il legno sale del 1%. Passo indietro per il fatturato dell'industria meccanica (-2%), per l'industria metallurgica (-2,3%), la moda (-3,6%). Una tendenza alla flessione che riguarda in particolare le piccole imprese. Nel frattempo, in un anno, hanno chiuso i battenti 3.178 imprese, 634 nel manifatturiero, 1.954 nell'artigianato, 723 under 35 (solo le imprese straniere crescono, +1,7%, 836 in più). L'occupazione nel secondo trimestre è ancora in aumento (+1,3%). L'export dell'industria manifatturiera è cresciuto, del 5%, grazie alle performance del settore dei mezzi di trasporto (+10,4%), della metallurgia (+7%), della chimica (+4,6%). L'industria dei macchinari e delle apparecchiature non è andata oltre l'1,2%, fermo l'export della ceramica, cala quello delle apparecchiature elettriche (-1,2%) e del legno (-2,4%). L'Europa si conferma un mercato fondamentale e assorbe il 65,5% delle vendite estere delle industrie italiane: l'export verso il Regno Unito cresce del 10,9%, quello verso Francia e Germania dell'1,6%. In aumento anche le esportazioni in Cina (+11,8%) e verso gli Stati Uniti (+3,4%).

«La nostra regione si conferma la locomotiva del treno Italia, treno che, purtroppo, viaggia più lento rispetto a quelli degli altri

paesi Ocse. Le nostre imprese creano ricchezza, ma ci sono nuovi segnali di allarme», evidenzia Zambianchi.

Il nodo dei dazi

«Proprio dall'estero arrivano segnali preoccupanti», rileva il presidente regionale di Unioncamere. «Il primo riguarda la guerra dei dazi. Il 7% dell'export agroalimentare emiliano-romagnolo è verso gli Stati Uniti, il danno arrecato alla nostra economia dai dazi Usa è evidente», rileva Zambianchi, ricordando che nel 2020 è attesa la sentenza sui dazi euro-

pei sui prodotti americani. «Si profilano nuove tensioni. In Emilia-Romagna ci sono 235 imprese con azionisti statunitensi, società con 6,5 miliardi di fatturato e 16.000 dipendenti. Allo stesso modo, ci sono 466 imprese regionali che controllano imprese americane», spiega. Altre incognite riguardano il rallentamento dell'economia tedesca, soprattutto in settori come la meccanica e l'automotive e la Brexit. «Il Regno Unito è il quarto partner commerciale dell'Emilia-Romagna e accoglie il 7% dell'export regionale», quantifica Zambianchi.

I prestiti all'industria si sono fermati

Il clima di incertezza condiziona anche l'andamento dei prestiti: quelli all'industria di sono fermati nel primo semestre dell'anno (-0,1%, -8,6% alle costruzioni). In particolare i prestiti a medio-lungo termine per investimenti in macchinari e mezzi di trasporto sono calati del 5,6%, nonostante il miglioramento delle condizioni di accesso al credito. «Quindi, c'è un problema di domanda, non di offerta di credito», spiega Tito Nocentini, direttore regionale di Intesa Sanpaolo, evidenziando anche una flessione dei finanziamenti alle famiglie per l'acquisto di abi-



Tito Nocentini di Intesa Sanpaolo

lizzazioni e una crescita più moderata delle compravendite di case. Infine, prosegue la diminuzione dei crediti in sofferenza. «Le previsioni per la seconda metà del 2019 evidenziano un raffreddamento del clima di fiducia tra gli imprenditori, lievemente meno marcato rispetto al primo semestre, ma ampiamente inferiore la 2018», certifica Ferrari.